

Accademia Architettura Mendrisio

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2015)**

Heft 1: **Vacanze sudalpine**

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Laura Ceriolo

Le Alpi inventate e le Alpi costruite

Il professor Luigi Lorenzetti, docente a Mendrisio, è coordinatore del Laboratorio di Storia delle Alpi. Il suo corso è intitolato «Le Alpi inventate e le Alpi costruite, tra storia e contemporaneità». Esso presenta l'evoluzione dello spazio alpino secondo un doppio approccio: da una parte è analizzata la costruzione dell'immagine (estetica e paesaggistica) delle Alpi attraverso alcuni percorsi intellettuali che hanno caratterizzato la cultura europea tra la seconda metà del XVIII e il XX secolo; dall'altro sono illustrate le dinamiche dell'antropizzazione umana del territorio, ponendo in risalto le svariate forme degli interventi architettonici e urbanistici nelle Alpi e il loro dialogo con il tessuto economico, sociale e culturale del mondo della montagna.

Abbiamo chiesto a Luigi Lorenzetti di parlarci della nascita del turismo a sud delle Alpi e della sua influenza sul territorio costruito, soprattutto in relazione alla trasmissione del sapere sul conteso territoriale alpino e subalpino agli studenti di architettura, quali possibili futuri attori delle trasformazioni territoriali regionali.

La nascita del turismo a sud delle Alpi svizzere coincide con la costruzione della ferrovia del Gottardo e registra il suo primo sviluppo in prossimità dei laghi, in particolare nei centri cittadini di Lugano e Locarno, dove vari promotori turistici di origine confederata avviano la costruzione di nuovi alberghi e delle prime infrastrutture turistiche.

In epoche precedenti, la regione dei laghi aveva già visto lo sviluppo di forme di proto-turismo. Nel Settecento, i viaggiatori del *Grand Tour*, quelli che dal Nord scendevano verso l'Italia e i funzionari dei cantoni sovrani che giungevano nelle terre dei baliaggi sudalpini avevano occasione di soggiornarvi, documentando attraverso resoconti e diari le bellezze naturalistiche, paesaggistiche, architettoniche e artistiche che avevano modo di scoprire e osservare.

La ferrovia apre nuove prospettive all'economia ticinese e dà avvio a un profondo mutamento degli assetti territoriali del paese. Essa si rivela inoltre un importante volano per la crescita della nascente industria turistica la quale, a sua volta, contribuisce a trasformare i paesaggi urbani. All'industria turistica si deve la valorizzazione dei laghi attraverso la realizzazione dei *quais* che, sul modello delle località marittime, diventano importanti elementi di attrazione turistica. A questi si aggiungono i grandi alberghi costruiti in prossimità delle stazioni ferroviarie, ma anche nelle vicinanze dei laghi, che, come nel caso dei Palace Hotel costruiti nelle più lussuose località turistiche (urbane o montane), contribuiscono ad alimentare un turismo elitario alla ricerca di lusso, confort

1.



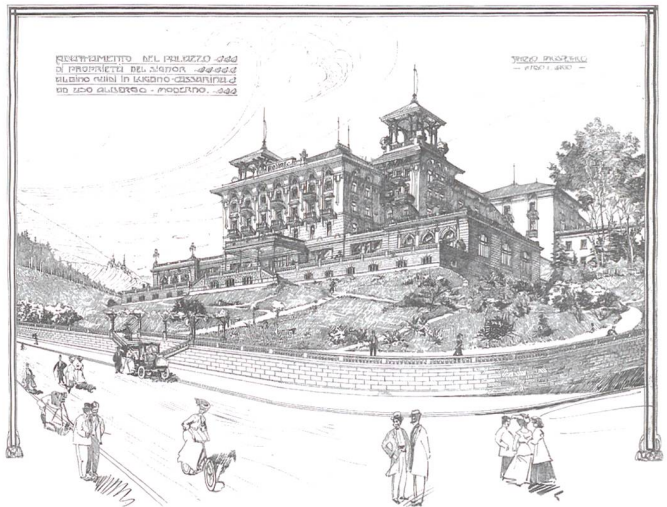
2.



Lugano - Hôtel Bristol

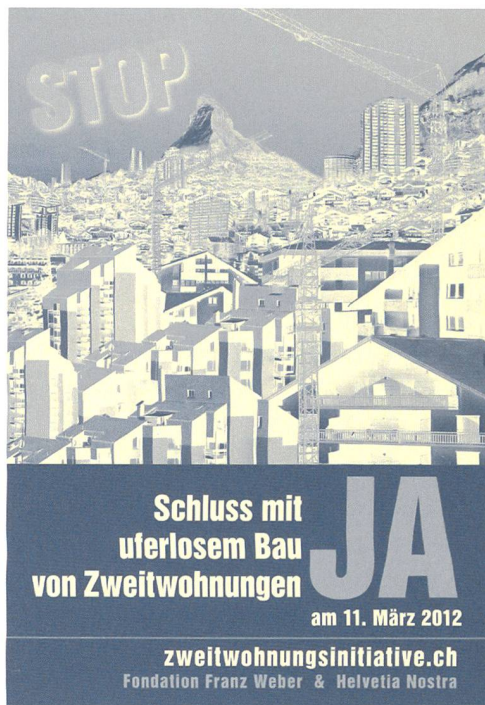
4511 FORTIER PHOTOGRAPH CO. ZURICH

3.



1. Hotel Splendide, Lugano, 1887 ca., foto G. Brunel
2. Hotel Bristol, Lugano, 1920 ca., cartolina postale, edizione photoglob, Zurigo
3. Progetto di adattamento in hotel di Palazzo Guidi, Lugano, 1907
Fonte immagini Archivio storico della Città di Lugano

4.



4. Manifesto elettorale dell'iniziativa Weber sul controllo dell'edilizia residenziale secondaria. Fonte Fondation Franz Weber & Helvetia Nostra

e nuove opportunità di svago. In tale prospettiva, la realizzazione di funicolari (e più tardi di teleferiche e seggiovie), belvedere e sentieri panoramici, rappresenta il modo attraverso il quale l'industria turistica mette in scena le bellezze paesaggistiche della regione, valorizzando al tempo stesso le conquiste della tecnica e dell'ingegneria.

Lo sviluppo turistico della *Belle époque* non si arresta tuttavia ai centri urbani posti sulle rive dei laghi. Anche alcune località alpine vedono l'arrivo dell'industria dei forestieri. Se la parabola turistica di Bignasco è di breve durata, quelle di Airolo e di Faido appaiono invece più significative. Grazie alla Gotthardbahn, Faido richiama una numerosa clientela, perlopiù milanese e lombarda. Negli anni che precedono la prima guerra mondiale, nella località leventinese si contano durante la stagione estiva oltre 700 turisti ospitati in cinque alberghi, ma anche nelle case dei faidesi (che affittano loro camere e appartamenti) o nelle case di vacanza costruite in quegli anni. Faido si delinea così come precursore di un modello turistico «misto» che, pur non sopravvivendo, ne marca fino a oggi l'identità urbanistica e architettonica.

La prima guerra mondiale segna la fine del turismo della *Belle époque*. La chiusura delle frontiere e le difficoltà economiche diradano fortemente la pratica turistica. Come il resto della Svizzera, anche il Ticino risente pesantemente del nuovo quadro di incertezza economica degli anni Venti e Trenta. Bisogna attendere gli anni del boom economico del secondo dopoguerra perché il turismo ritrovi il suo slancio: questa volta anche grazie alla diffusione degli sport invernali, sempre più accessibili alla classe media. Nuove località si impongono quali mete per lo svago e il tempo libero, dando luogo a un turismo di prossimità; un turismo basato sulla costruzione di case e appartamenti di vacanza che colonizzano – a volte in modo scriteriato – il territorio. Come in altre regioni dell'arco alpino centro-occidentale (si pensi in particolare alle Alpi vallesane o a quelle dell'area lombardo-piemontese), anche nella Svizzera italiana questo modello turistico si è innestato su realtà territoriali tradizionalmente caratterizzate dalla dispersione, dal decentramento urbanistico, dalla multiresidenzialità e dalla frammentazione della proprietà fondiaria. Questi elementi, costitutivi di una specifica cultura territoriale legata all'economia agricolo-pastorale, sono stati reinterpretati in chiave turistica, dando luogo a un uso estensivo del territorio basato sull'edificazione di residenze secondarie, non di rado cresciute senza particolare attenzione pianificatoria o architettonica o sfruttando specifiche rendite di posizione. Carì e San Bernardino illustrano assai bene quest'ultimo aspetto. Queste due località hanno infatti beneficiato dello sviluppo della rete autostradale, ma anche di un modello di sfruttamento turistico basato sulla rendita immobiliare, ricalcando

per molti versi l'evoluzione subita da svariate località della zona dei laghi che, a partire dagli anni '60 del secolo scorso, hanno conosciuto elevati tassi di edificazione di residenze secondarie, frenati solo in parte dalle Lex Friedich/Lex Koller, e che la recente iniziativa Weber, accolta in votazione popolare nel marzo 2012, tenta di controllare.

Il confronto e l'analisi di questi aspetti e di queste traiettorie rappresentano per gli studenti dell'Accademia di architettura l'occasione per prendere coscienza della profondità storica e dei mutamenti subiti dal territorio nel passaggio da un'economia prevalentemente agricola a un'economia industrializzata e terziarizzata. Inoltre, la lettura diacronica offre la possibilità di leggere nel territorio i segni (urbanistici e architettonici) dei mutevoli equilibri economici, sociali e politici, ma anche delle dinamiche culturali che, attraverso rappresentazioni e immagini, orientano il rapporto dell'uomo con il territorio stesso. L'architettura ne è in tal senso un chiaro esempio. Le dimore signorili edificate dalle maestranze edili e dagli emigranti legati alle attività commerciali, le ville degli emigranti che dopo aver accumulato piccole o grandi fortune rientrano in patria, gli chalet e le case di vacanza che hanno colonizzato le località e le aree turistiche negli ultimi decenni sono le varie espressioni di una continuità storica data dal dialogo tra «spazi d'uso» e «spazi di vita». Il delicato dialogo tra territorio e turismo permette di evidenziare le fragilità di uno spazio – quello alpino – in cui l'«urbanità», per secoli assimilata e reinterpretata dalle società alpine, appare sempre più frequentemente come una presenza estranea e invadente, incapace di rinnovare il dialogo con il mondo della montagna.